Anno I. Udine, Sabato 26 Ottobre 1867 48.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE POLITICA-AMMINISTRAZIONE-LETTERE-ARTI LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa c nt. 10.

Esce

Il Martedì, Giovedì è Sabato

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

Undicesimo Sequestro

Il N.ro 47 del giornale venne sequestrato. — Gli articoli incriminati sono l'articolo di fondo «Udine 24 ottobre» *nonchè il successivo articolo dell'illustre Professore Ippolito Pederzolli portante per titolo* «Un altissimo Personaggio».

Ho assunta la direzione provvisoria del giornale.

Con cuore esacerbato e commosso devo annunciare al pubblico l'arresto arbitrario del Direttore e gerente del Giornale sig. *Angelo Augusto Rossi.* Allorchè verso le ore 2 pom. del giorno 24 corrente procedevasi al di lui arresto per asserito reato di stampa si vide tosto suscitarsi la generale indignazione nel popolo Udinese; continue ed avvicendate erano le domande sulla sussistente libertà della stampa, e quello che più urtava il cervello di tutti si era l'illegalità inaudita di un arresto che non era preceduto da qualsiasi processo. — Il fatto sta ed è, che quell'arresto venne praticato dall'autorità di Pubblica Sicurezza indipendentemente dal R. Procuratore di stato; il fatto sta ed è, che questa cattura venne eseguita a norma delle leggi Austriache mentre la sola legge in vigore sulla stampa è la legge 26 marzo 1848. Egli è perciò che nessuno arriva a comprendere nè il caos delle leggi, nè l'arbitrio dei magistrati, nè i diversi pesi e le diverse misure con cui si puniscono i propugnatori della verità. Povera Italia! Oggi trovasi in carcere il mio antecessore, ed è duro il pensare, che lo stesso destino può domani toccare anche al di lui successore. In ogni modo la verità non deve mai arrestarsi di fronte all'arbitrio.

Rimarchiamo poi con piena soddisfazione, che li stessi nemici del Rossi si mostrarono in questa occasione dispiacentissimi per una tal misura di rigore, e che i principii santissimi e liberali da lui validamente propugnati fecero assopire i personali rancori e fecero tacere le private animosità. — Bellissimo esempio di buon senno e di rara intelligenza.

Io frattanto vado superbo di assumere la direzione provvisoria di un giornale le cui colonne vengono sempre fregiate dai fortissimi articoli dell'illustre esule Professore Ippolito Perderzolli il cui nome suona amore, intelligenza, patriottismo, verità e purissima democrazia. In seguito i più esatti dettagli sul fatto accennato.

Avv. Andronico Piacentini.

RIVISTA POLITICA

La maschera è levata. — Il Ministero Rattazzi è caduto. — Cialdini sarebbe destinato a salvare l'Italia ma l'Italia del popolo non è l'Italia della consorteria. — Ogni illusione è cessata. — I nomi dei nuovi ministri sono per se una prova irrefragabile dalla nostra vergogna e del nostro disonore. — La ragione della forza è subentrata al diritto. — Il nostro Governo ha già schierato il suo esercito contro la nazione, ed intercetta armi viveri e soccorso ai nostri prodi garibaldini, mentre la Francia dall'altro canto apertamente interviene con uomini, armi e danari per schiacciare i nostri diritti e conculcare le nostre aspirazioni. Eterna vergogna! Le notizie che ci pervenivano dagli insorti erano per tal causa affliggenti; essi aveano quasi interamente abbandonato il territorio pontificio perchè difettose di armi e perchè incapaci a sostener un nuovo urto colle truppe papaline ingrossate da numerosi rinforzi. — Roma, però è insorta. — La voce del generale Garibaldi ha destato l'entusiasmo e fatta rivivere la speranza, ed oggi si combatte la decisiva battaglia fra la tirannide e la libertà. — Le bande dei Garibaldini si sono riorganizzate e muovano nuovamente verso Roma. — Noi siamo perciò nell'incertezza. — I popoli si adoprano a tutt'uomo per aver Roma mentre il Governo fa sforzi inauditi per contrastargliela. — Le gazzette ministeriali cercano di occultarre la verità, ogni loro parola racchiude un insidia, ed ogni loro concetto un sicuro tranello. All'erta italiani che i momenti sono difficili.

ALLA RISCOSSA ITALIANI

La coppa dell'ira e della vergogna è colma: la santità dell'Italia fu trascinata nel fango: il paese fu tradito venduto, calpestato: l'abbietta cortigianeria italiana stretta in mostruosa alleanza colla reazione europea e coi più luridi avvanzi delle vecchie dinastie l'ha vinta sul grido universale della nazione, sullo slancio de' suoi volontari, sul decreto proclamante Roma capitale d'Italia, e la burbanza francese passa cinicamente sulla testa livida e sanguinosa della patria.

Se il popolo italiano non è un branco spregievole di pecore, il popolo italiano saprà, lo speriamo, rivendicare colla fierezza che si addice all'erede dei vincitori del

---

APPENDICE

GARIBALDI

(Continuazione, vedi num. 46 e 47)

Ma a Torino in pieno Parlamento, alla piazzetta, in mezzo degl'italiani uniti, a Ginevra, al congresso della pace, questo punto violento stuonava in mezzo a neri vestiti.

Ma noi siamo fatti così che lo spettacolo della grandezza e della vera semplicità ci commuove più dell'onnipotenza e dello splendore opprimente e ci ricordiamo che il 9 novembre dopo aver rimesso al re il regno di Napoli e sottoscritto il processo verbale della consegna nella sala del trono, un istante dopo avere come dittatore assegnato una somma di sei milioni di ducati a quelli che avevano sofferto per la libertà nelle prigioni del re di Napoli, Garibaldi accompagnato da Basso, da Frosciante e da Vecchi discese alla spiagia, staccò esso stesso il primo schifo che trovò per condursi a bordo di un vapore che doveva recarlo a Caprera.

Mentre era dittatore prendeva per sè dieci franchi per giorno; si rammentò che la sua pensione cessava da quel punto; ed a Vecchi ch'era venuto a dirgli addio, confessò che non aveva danaro di sorta, onde il maggiore gli offrì una borsa ben provvista. Garibaldi prese cinquanta franchi; l'abbracciò, e si levò l'àncora.

La barca aveva trasportato fra i bagagli del generale un barile di merluzzo secco, cento rosai, piante rampicanti, ed un sacco di piselli.

Garibaldi non è che un prestigio ed una forza; non generale d'armata, non cavaliere dell'Annunziata, nè luogotenente, nè senatore. È uno Stato nello Stato, qualche cosa d'innominato e di non classificato. Caprera, questa sterile roccia, è diventata l'antro della sibilla; le sue *boscaglie* agitate dal vento rendono oracoli. Garibaldi non ha al mondo che i suoi due figli, Menotti e Ricciotti, i quali offre in olocausto alla sua idea fissa. Adorato, disprezzato, reietto, venerato, è restato sempre egualmente grande; giammai la menzogna ha sfiorato le sue labbra e giammai l'oro ha contaminato le sue mani. Morrà ucciso da una palla o vinto dalla vecchiaia e dai dolori, solitario e triste sul suo giaciglio di Caprera. L'istoria si farà leggenda, la camicia rossa e le grandi frasi saranno dimenticate, la posterità ad una ad una svellerà gli sterpi, che avvolgono e nascondono la statua ed agli occhi meravigliati delle generazioni apparirà qualche cosa di sorprendente e di grande, una figura epica, un cavaliere errante delle leggende, il quale passava il continente a liberar popoli.

In tempo remoto, in questo dramma immenso dell'unità d'Italia, l'uomo dalla camicia rossa, il guerrigliero sublime, il complice dei re e degli imperatori, che distribuiva onori, dava palazzi e rivolgeva le nazioni con una parola, faceva tremare i pontefici ed impallidire la cristianità, apparirà nell'ombra della storia, appoggiato sulla sua vanga simile ad un gigantesco Cincinnato sulla roccia di Caprera diventata leggendaria come Sant'Elena.

L'odio e l'ammirazione persisteranno sino ai tempi più remoti; la controversia sarà eterna.

E mentre quelli che credono al vecchio mondo, al diritto divino, all'impossibilità dei principi e dei pontefici riterranno questo nome come un obbrobrio e tenteranno di cancellarlo dalle tavole di bronzo della storia coloro, che credono ad un mondo nuovo, ai quali il cuore batte al solo nome di libertà, vedranno il marmo epico staccarsi nella notte della storia sopra i fulgori dell'apoteosi.

---

mondo, la sua iniziativa e la sua sovranità: l'ora solenne che decide dei destini delle nazioni è suonata: bisogna che l'urlo di un popolo intero, vilmente profanato, si faccia sentire dentro ai dorati palazzi di certi personaggi, che privi di mente, di cuore, trescano come il Ciacco di Dante nel truogolo di una vita di sordidezze e gettano i milioni dello stato nelle fauci delle meretrici, e la dignità del paese ai piedi dei bombardatori di italiche città! Ombre care e venerate dei Bruti, delli Agesilao, delli Orsini uscite dai vostri sepolcri e vedete a che fu condotta questa povera terra alla quale sacraste il vostro pugnale: il suo lauro, sacra eredità delli Scipioni, fu sfrondato, il suo manto di matrona fu convertito in un cencio da cortigiano, la sua sedia curule fatta in pezzi: che ci resta oramai dell'antica grandezza? Il nome, appena il nome, e di questo ancora corriamo pericolo di renderci indegni se i forti consigli, e le maschie risoluzioni non vengono a cancellare l'ignominia di questi ultimi anni.

E voi, traditori dell'onore italiano, voi trafficanti vilissimi di terre nostre, voi che nelle oscene voluttà pagate dai tesori dello stato fate getto dell'orgoglio italiano, voi che leoni contro il paese siete conigli contro lo straniero, voi che avete impresso sulla fronte d'Italia il marchio rovente di Novara, di Aspromonte, di Custozza e di Lissa, voi gendarmi di Garibaldi, voi sbirri codardi dell'emigrazione romana, voi eroi da commedia, galantuomini da ergastolo, uomini di stato da ospedale, voi che tentaste convertire l'esercito nostro in un accozzaglia di venduti pretoriani, e l'Italia in una Spagna, voi alleati del rifiuto di tutta Europa, voi che usurpate il nome di italiani e non siete che spreggevole posterità di traditori e di santi da trivio, voi alte basse e altissime marionette del feudalismo cadente, voi tendente gli orecchi, tendetegli bene, e udite il grido di maledizione e di condanna che vi schiaccia vi stritola, vi annienta.

L'ultima illusione è sparita: il popolo italiano conosce oramai gli amici e i traditori: lo strato di belletto che nascondeva il viso rugoso, e la tinta tisica della cortigianeria in Italia è sparito. Dio! che delusione!! Dio che abbominio!

La mano sul cuore italiani, la mano sul cuore: sentite come batte concitato: è l'ira, è la vergogna che lo mette in sussulto: ascoltate quell'ira, cancellate quella vergogna: bisogna farla finita, subito, subito, e per sempre con questo carcame che ammorba le sacre aure d'Italia, con questo carcame che si chiama . . . . cortigianeria: ogni giorno ogni ora che passa è un colpo di più all'onore italiano: bisogna finirla, bisogna che il popolo italiano faccia sentir la sua voce, bisogna che l'era dei tradimenti e delle vergogne sia chiusa: bisogna che l'era di una libertà meno eunuca e mendace si dischiuda per noi e per figli nostri.

Lugano 24 ottobre

Prof. **G. Ippolito Pederzolli.**

I BENI DEL CLERO E I SOCIALISTI

A chi suole seguire le attuali nostre vicende interne in tutta la loro ampiezza, non sarà sfuggito che, mentre i volontarii si agitano, mentre la questione politica si avviluppa, e pare che ad altro non si pensi che alla insurrezione romana, pure si move sempre l'altra questione dei beni del clero e della loro liquidazione. Per cui non sarà inopportuno tenerne parola oggi pure, affinchè ai nostri lettori non sfugga una parte del dramma che si svolge nella penisola.

Abbiamo detto più volte quale sia il nostro pensiero intorno all'attuale legge di liquidazione di una *parte* dei beni ecclesiastici in Italia.

Ora, giacchè anch'oggi qualche giornalista insiste a dimostrare essere quella liquidazione un *grande affare finanziario e politico*, non sarà cosa malfatta, se noi rivangheremo il vecchio argomento, procurando di dare ad esso almeno l'apparenza di novità. A tale intento incominceremo sfilando una serie di domande.

E innanzi tutto: perchè non si liquida tutto intero l'asse della chiesa, e non si pareggia questa a tutti gli altri culti?

Ma passi pure anco la liquidazione strozzata. Di questi nuovi beni che si cacciano in circolazione, quanti cadranno in possesso delle classi povere e più numerose?

Le enormi disuguaglianze sociali si appianeranno in virtù della recente legge? Il numero dei piccoli proprietari aumenterà esso sensibilmente? I vistosi latifondi dei ricchi e la potenza danarosa dei banchieri non assorbiranno forse anco questi beni e queste ricchezze della chiesa? Dopo tutto il ben di Dio, promesso dalle circolari governative sarà accresciuto il salario dei poveri lavoratori? I grossi proprietari e capitalisti non continueranno forse nel loro andazzo di sfruttare l'operaio e il contadino usureggiando sui loro bisogni? E se il lavoratore non migliorerà la sua condizione, come potrà esso far concorrenza ai padroni, agli intraprenditori, ai baroni, ai banchieri? Basteranno ad esso pochi stentati risparmii per far fronte al monopolio coalizzato di chi dispone dei capitali?

Cotesta tanto vantata *liquidazione* riunirà dessa in tante nuove persone le qualità di capitalista e di lavoratore? Non è forse dovere di buoni legislatori far sì che il capitale non manchi ad un gran numero de' nostri simili?

Benchè ovvie sieno le risposte a tutti questi quesiti, pure, per dissipare, non foss'altro, qualche calunnia lanciataci contro, perchè socialisti, alcun che vogliamo soggiungere.

Premettiamo innanzi tutto che amore al vero è quello che ci ispira, non diffidenze ed odio contro classi sociali. Così pure, è debito nostro dichiarare che noi non vogliamo denigrato il capitale trattandolo quale nemico, ma vogliamo bensì la concordia del capitale col lavoro, vogliamo che il capitale sia il prodotto del lavoro, vogliamo aumentato il numero dei piccoli proprietarii, vogliamo che leggi e istituzioni sorgano informate a questi principii — e ripeteremo con Beniamino Franklin: « Se qualcuno vi dice che si può « arricchire altrimenti che col lavoro e col « risparmio, non gli prestate orecchio, egli « è un avvelenatore. »

Ecco ciò che vogliamo noi socialisti italiani, e perciò avremo sempre una parola di protesta contro chi si arricchisce col sudore della fronte altrui, contro gli *utilitarii* che considerano il lavoro distintamente dal capitale.

Errore è questo micidiale, imperocchè in tal modo pensando e operando, la condizione del lavoratore di poco si scosterà, da quella del galeotto legato alla catena.

Noi non vogliamo il capitale *forte* da un lato, e il lavoro *debole* dall'altro, imperocchè non vogliamo nè odii, nè disprezzi, nè insidie.

Una malattia organica ed economica travaglia oggi la società. Varrà l'attuale legge sui beni del clero ad alleviarne la gravezza? No, perchè essa è una strozzatura, un mercato sulla piazza del monopolio. Così, gli operai e i contadini grideranno sempre d'essere gli schiavi del *capitale* privilegiato e tiranno.

Urge quindi rifar leggi, fondar nuove istituzioni, creare un Patto Nazionale — e tutte queste belle cose noi non le avremo mai se non da un governo popolare costituito in Roma dalla Rivoluzione. *(Dovere)*

Togliamo dal Dovere.

Finalmente la gallina ha cantato e fatto l'ovo.

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* vi dice, o italiani, che avrete a Firenze, e sollecitamente, un nuovo gabinetto. Lasciate fare a lui e vedrete che le gravi difficoltà del momento saranno presto dissipate — ma bisogna avere confidenza in lui; se no, le daghe delle guardie di polizia ruoteranno sulle vostre teste esaltate.

Il governo del re resterà fedele alle tradizioni . . . . *della politica piemontese,* e i veri e grandi interessi . . . . della *dinastia,* non patiranno alcuna offesa. — Dunque state di buon animo, o italiani, raccoglietevi come pecore nell'ovile di un sol pastore; siate calmi, siate prudenti, abbiate fiducia nelle regie istituzioni, nello spirito che anima Cialdini, Menabrea, e Rattazzi, e più che in altri abbiate fiducia nei galantuomini che legarono la loro fortuna alla fortuna di sè medesimi.

Voi avete superato, o italiani, e felicemente, tanti pericoli nel passato; avete superato trattati onorevoli, generose cessioni, obbedienze a tutta prova, repressioni brillanti, imprigionamenti drammatici, armistizii strategici, ritirate abilissime, e per ciò il governo del re vi assicura — col mezzo della sua *Gazzetta* — che è in lui entrata la convinzione che dalla presente condizione di cose non possono essere danneggiati i principii, che sono la origine e la ragione del risorgimento . . . . delle *consorterie monarchiche.*

Dunque, ora, o italiani, che la gallina ha cantato e fatto l'ovo — andate a dormire.

— Anche il *Moniteur* di Luigi Napoleone volle dir la sua, e annunciò che l'imperatore diede l'ordine, di *sospendere* l'imbarco delle truppe destinate per Civitavecchia.

Se Giove Tonante fa questa *grazia,* bisogna dire — e questo è certo — che il governo italiano ha fatto pervenire al governo francese assicurazioni e dichiarazioni — le più cattegoriche, dice il *Moniteur* — le più reazionarie diciamo noi.

Infatti, l'organo imperiale le lascia trapelare da queste parole: « Ogni misura necessaria è « stata presa per impedire una invasione negli « Stati Pontificii, e rendere alla Convenzione la « sua completa efficacia »

All'erta, o Comitati! All'erta o giovani d'Italia.

L'insolenza imperiale comandò, senza dubbio, di imprigionare i volontarii, di sciogliere i Comitati, di affamare gli insorti, di ristabilir l'ordine in nome del papa.

Non ci si domanda più un sacrificio — dice il *Diritto* — ci si vuol dannati ad un'atroce tortura!

E staremo noi neghittosi?... Se il governo ha offerto assicurazioni e dichiarazioni vergognose — il popolo offra le proprie.

Se la Francia imperiale *sospende* il suo intervento, non può per questo sospendere la sua opera la insurrezione romana.

Faccia chi vuole il mestiere del birro papalino — ma far non lo deve il Partito d'Azione; chiunque insomma vuol ridonar Roma all'Italia.

E per ridonar Roma all'Italia importa oggi fare ben altra cosa che andare alla questua di firme ed inutili indirizzi, ed alzare grida senza che a queste susseguano forti fatti.

Fucili, danaro, camicie rosse — ecco quanto vuol Roma.

Vergogna a chi si limita a firmare un indirizzo o ad alzare un *evviva!*

Noi siamo minacciati di supremo disonore, minacciati dalla ignominia di un nuovo e più umiliante vassallaggio, ed è solenne dover nostro oggi — non chiassare nei teatri, lungo le vie, sotto i palazzi governativi, o sottoscrivere

e inviare indirizzi e petizioni — ma dignitosi, alteri, compatti vendicare in Roma l' anima d' Italia, fatta zimbello di astuti diplomatici, di stranieri prepotenti, e di governanti codardi.

NOTIZIE

Riceviamo da Roma il proclama che i romani pubblicarono il 21 ottobre al principiare della insurrezione:

Romani all' Armi!

Per la nostra libertà, per il nostro diritto, per l' unità della patria italiana e per l' onore del nome romano — all' armi!

Il nostro grido di guerra sia: morte al papato temporale, viva Roma capitale d' Italia — Rispettiamo tutte le credenze religiose, ma liberiamoci una volta per sempre da una tirannia che ci separa violentemente dalla famiglia italiana, e tenta perpetuare l' inganno che Roma sia esclusa dal diritto di nazionalità, e appartenga a tutto il mondo fuorchè all' Italia.

Da molti giorni i nostri fratelli hanno levato il vessillo della santa rivolta, e bagnato del loro sangue la via sacra di Roma.

Non tolleriamo più che sieno soli e rispondiamo al loro eroico appello colla campana del Campidoglio.

Il nostro dovere, la solidarietà della causa comune, le tradizioni di Roma ce l' impongono.

All' armi! Chiunque può impugnare un fucile, accorra; facciamo di ogni casa una fortezza, d' ogni ferro un' arma.

I vecchi, le donne, i fanciulli elevino le barricate: i giovani le difendano.

Viva l' Italia — Viva Roma.

La Giunta insurrezionale Romana.

(Il Presente)

Dal campo degl' insorti.

Vi scrivo sotto un' acqua dirottissma che da ieri non ci lascia — A vedere lo stato dei nostri fa veramente pietà! Diciotto ore di pioggia in aperta campagna farebbero perdere la pazienza anche ai più docili; eppure debbo per debito di verità dirvi che vi ha rassegnazione immensa per soffrire con santa abnegazione privazioni di ogni genere·

Ier sera abbiamo arrestata una spia — la famosa druda del capobanda Andreozzi, donna sanguinaria che conta moltissimi delitti. Dalle confessioni fatte si conosce di essere stata spedita dal comandante delle forze papaline di Castro certo di Ambrosio, per apprendere il nostro numero, nonchè i nostri movimenti. Abbiamo pure altre tre spie arrestate, ma non ne siam sicuri come l' altra che ha confessato.

Sono tre giorni che siamo fermi — Le ragioni vi debbono essere — speriamo però che si esca subito da questa posizione niente piacevole.

Ogni giorno ci arrivano nuovi sbandati di Vallecorsa. Ieri ne giunsero altri quattro. Il racconto che questi fanno delle prove di corraggio di coloro che morirono in quel malangurato fatto, son tali e tante che non possono tutte trascriversi — Il sergente Pietro Carletto, romano, fu il primo ad entrare in Vallecorsa ed il primo ad esser ferito in un braccio — ciò non ostante gettato il fucile che non poteva più sostenere, e dato di piglio al *revolver* ha scaricato i sei colpi nella caserma dei carabinieri, uccidendone il comandante e due soldati. Ma presto colpito da un' altra palla nel petto moriva poco dopo col nome di Roma in bocca, raccomandando la sua famiglia.

Lippi Rainiero, Luciano Epifano e Rambelli Pietro, tutti romani, morivano al primo scontro. Degli altri sei, morti nella imboscata, non se ne conoscono ancora i nomi. Il certo è però che le forze papaline che han combattuto in quel primo fatto erano sei volte superiori in numero, e se noi abbiamo avuto 10 morti, essi non hanno avuto di meno.

Due dei nostri ritornati, han portato con sè due carabine ad ago tolte ai gendarmi pontifici. Questi sono Pappalena e Russo.

Come comprenderete, se restiamo fermi vi sarà poco da scrivervi, quindi vi contenterete di quel che posso. Appena ne avrò il destro vi scriverò più a lungo e di fatti più positivi.

(Roma)

— Germania. Si legge nell' *International* di Londra che il sig. di Bismark presenterà alla prossima dieta prussiana una legge per dare il suffragio universale agli elettori prussiani. Un altro progetto di legge proporrà un riordinamento liberale della camera alta di Prussia.

Se questa notizia si conferma, essa è un primo indizio della prossima fusione della camera prussiana col parlamento della Germania del Nord.

(Cittadino)

— Spagna. Alcuni soscrittori per l' erezione di una statua a Voltàire di cui si era fatto promotore il *Siècle* scrivono a questo giornale domandando che le somme fino ad ora raccolte sieno spedite al comitato della insurrezione romana residente a Firenze, dovendosi considerare la caduta del poter temporale come il più bel monumento per l' illustre filosofo e letterato.

(Cittadino)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Nuova scoperta. — Da una dichiarazione in iscritto emessa dal R. procuratore di stato Sig. Casagrande risulta che l' arresto del Sig. Rossi fosse avvenuto indipendentemente dalla sua volontà ed influenza, e che egli fosse estraneo a quel clamoroso avvenimento del tutto inesplicabile colle norme della ragione e della legalità; assicura infine che la sola autorità di Pubblica Sicurezza procedesse spontanea a quell' atto odioso per asserito reato di stampa.

All' atto di porre in macchina fummo invece assicurati che il predetto sig. Procuratore, circa un' ora prima della cattura in discorso, fosse veduto gironzare dalla Questura alla Prefettura, e viceversa dalla Prefettura alla Questura, e che infine uscisse da questo ultimo luogo con un delegato di Pubblica Sicurezza il quale poi si portava diffilato ad eseguire l'arresto in discorso.

Il fatto sembra assumere qualche gravità, ma volendo attenerci nei limiti più scrupolosi della stampa onesta, ci riserbiamo a miglior tempo di pronunciare un più profondo e maturo giudizio in argomento.

L'esercito femminile del Re di Siam. — Nell' esercito Siamese esiste un battaglione esclusivamente di donne, è la guardia d' onore del Sovrano.

Questo battaglione componesi di quattrocento donne, scelte fra le più belle e le più robuste del paese. Esse sono sottomesse ad una disciplina severissima. La durata del loro servizio è di 12 anni: prendono le armi a 13 anni ed á 25 entrano nella riserva, ed incaricate fino alla lor morte della custodia dei castelli o delle villeggiature reali.

Il battaglione è composto di quattro compagnie, ciascuna di cento donne e comandata da una di esse che ha il grado di capitano o capitana se meglio lo amate.

Qui sopra vi dissi che la disciplina era severissima; però i castighi sono assai rari e consistono nel privare la colpevole della metà della sua paga e di proibirle di montare la guardia al castello reale.

Quando sorge una contesa fra due di queste donne, il duello è inevitabile, il combattimento ha luogo all' arma bianca ed è assistito da due testimoni femmine e dal medico del re. Se una è uccisa di questo duello; le si fanno splendide esequie, e quelle che sopravisse è costretta di passare un mese nella preghiera e nel digiuno.

Ogni donna che desidera far parte di questo battaglione deve prima di tutto far voto di castità, e non possono rompere questo voto che nel caso in cui il re volesse ammetterle nel numero delle legittime donne.

Fra queste amazzoni havvi una francese nativa di Tours, la quale dopo una serie di avventure più o meno meravigliose, finì per arruolarsi nell' esercito femminile del re di Siam.

Un abile ladro. Alcuni giorni sono un guarda Barriera dei dintorni di Lilla, credè sentire del rumore in un giardino lontano dalla ferrovia. Egli si avvicinò, e prestò orecchio. Un individuo venne a passare, e si tenne tra essi il seguente dialogo:

— Che osservate così, camerata? gli domandò un passeggiero,

— Mi sembra che si rubano i frutti in questo giardino, gli rispose la guardia,

— Silenzio ed ascoltiamo insieme. Dopo essersi fatto ambedue una canna acustica con le mani, il passaggiero gli disse:

— Voi non vi siete ingannato. Si ruba. Io incontrai poco lungi di qui due agenti di polizia; correte a prevenirli e se durante questo tempo, l'uno dei due ladri tentasse salvarsi, ecco due pugni capaci di metterlo alla ragione.

Il guarda barriera corse d' un tratto, e quando tornò, non trovò più alcuno.

Egli tornò tutto confuso alla sua garitta e constatava che il passaggiero gli aveva involato il suo *paletot* un bastone ed anche un utensile che serviva pel suo caffè.

RECENTISSIME

Il nuovo ministero di Firenze sarà un ministero *conservatore*, e si comincia già a mettere innanzi la parola *Dittatura*.

Dittatura che non sarebbe mal vista dall' Imperatore Napoleone.

—

Civitavecchia fu messa in stato d' assedio.

—

I giornali dicono che gli insorti continueranno la loro opera qualunque sieno i negoziati fra Napoleone e il re Vittorio Emanuele.

—

L' *Opinione Nazionale* dichiara che Rattazzi « *è l' unico uomo di Stato che conti l'Italia.* » Povera Italia!

—

Roma da due giorni si batte.

La caserma degli zuavi in piazza Sora, minata, e assalita dal popolo, è saltata in aria.

La città è coperta di barricate, l' insurrezione trionfa.

Le comunicazioni telegrafiche sono sempre intercettate.

Garibaldi appena giunto a Terni, partì pel confine. Ora alla testa di cinquemila volontarii marcia su Roma.

23 ottobre (ore 5 pom.)

(Dovere) IL COMITATO

BORSE

VENEZIA, 24 *ottobre.*

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane . . .	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi .	21 90	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	5: 44	Banconote austr.	219.50

CAMBI

Cambi	Scadenza		Fisso	Sc.	Corso medio It. L. C.
Amburgo . .	3 m. d.	per	100 marche	2 1/2	202 50
Amsterdam .	»	»	100 f. d' Ol.	2 1/2	— —
Ancona . . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Augusta . . .	»	»	100 f. v. un.	4	228 —
Berlino . . .	»	»	100 talleri	-	— —
Bologna . . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Firenze . .	3 m. d.	»	100 lire ital.	5	— —
Francoforte . .	»	»	100 f. v. un.	3	228 10
Genova . . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Lione	»	»	100 franchi	2 1/2	— —
Livorno . . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Londra . .	3 m. d.	»	1 lira sterl.	2	27 37
idem. . . .	»	»	idem.	-	— —
Marsiglia . .	»	»	100 franchi	2 1/2	— —
Messina . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Milano . . .	»	»	100 lire ital.	5	99 75
Napoli . . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Palermo . . .	»	»	100 lire ital	5	— —
Parigi . . .	»	»	100 franchi	2 1/2	108 75
Roma . . .	»	»	100 scudi	5	— —
Torino . . .	»	»	100 lire ital.	5	— —
Trieste . . .	»	»	100 f. v. a.	4	— —
Vienna . . .	»	»	100 f. v. a.	-	— —

e inviare indirizzi e petizioni — ma dignitosi, alteri, compatti vendicare in Roma l' anima d' Italia, fatta zimbello di astuti diplomatici, di stranieri prepotenti, e di governanti codardi.

NOTIZIE

Riceviamo da Roma il proclama che i romani pubblicarono il 21 ottobre al principiare della insurrezione:

Romani all' Armi!

Per la nostra libertà, per il nostro diritto, per l' unità della patria italiana e per l' onore del nome romano — all' armi!

Il nostro grido di guerra sia: morte al papato temporale, viva Roma capitale d' Italia — Rispettiamo tutte le credenze religiose, ma liberiamoci una volta per sempre da una tirannia che ci separa violentemente dalla famiglia italiana, e tenta perpetuare l' inganno che Roma sia esclusa dal diritto di nazionalità, e appartenga a tutto il mondo fuorchè all' Italia.

Da molti giorni i nostri fratelli hanno levato il vessillo della santa rivolta, e bagnato del loro sangue la via sacra di Roma.

Non tolleriamo più che sieno soli e rispondiamo al loro eroico appello colla campana del Campidoglio.

Il nostro dovere, la solidarietà della causa comune, le tradizioni di Roma ce l' impongono.

All' armi! Chiunque può impugnare un fucile, accorra; facciamo di ogni casa una fortezza, d' ogni ferro un' arma.

I vecchi, le donne, i fanciulli elevino le barricate: i giovani le difendano.

Viva l' Italia — Viva Roma.

La Giunta insurrezionale Romana.

(Il Presente)

Dal campo degl' insorti.

Vi scrivo sotto un' acqua dirottissma che da ieri non ci lascia — A vedere lo stato dei nostri fa veramente pietà! Diciotto ore di pioggia in aperta campagna farebbero perdere la pazienza anche ai più docili; eppure debbo per debito di verità dirvi che vi ha rassegnazione immensa per soffrire con santa abnegazione privazioni di ogni genere·

Ier sera abbiamo arrestata una spia — la famosa druda del capobanda Andreozzi, donna sanguinaria che conta moltissimi delitti. Dalle confessioni fatte si conosce di essere stata spedita dal comandante delle forze papaline di Castro certo di Ambrosio, per apprendere il nostro numero, nonchè i nostri movimenti. Abbiamo pure altre tre spie arrestate, ma non ne siam sicuri come l' altra che ha confessato.

Sono tre giorni che siamo fermi — Le ragioni vi debbono essere — speriamo però che si esca subito da questa posizione niente piacevole.

Ogni giorno ci arrivano nuovi sbandati di Vallecorsa. Ieri ne giunsero altri quattro. Il racconto che questi fanno delle prove di corraggio di coloro che morirono in quel malangurato fatto, son tali e tante che non possono tutte trascriversi — Il sergente Pietro Carletto, romano, fu il primo ad entrare in Vallecorsa ed il primo ad esser ferito in un braccio — ciò non ostante gettato il fucile che non poteva più sostenere, e dato di piglio al revolver ha scaricato i sei colpi nella caserma dei carabinieri, uccidendone il comandante e due soldati. Ma presto colpito da un' altra palla nel petto moriva poco dopo col nome di Roma in bocca, raccomandando la sua famiglia.

Lippi Rainiero, Luciano Epifano e Rambelli Pietro, tutti romani, morivano al primo scontro. Degli altri sei, morti nella imboscata, non se ne conoscono ancora i nomi. Il certo è però che le forze papaline che han combattuto in quel primo fatto erano sei volte superiori in numero, e se noi abbiamo avuto 10 morti, essi non hanno avuto di meno.

Due dei nostri ritornati, han portato con sè due carabine ad ago tolte ai gendarmi pontifici. Questi sono Pappalena e Russo.

Come comprenderete, se restiamo fermi vi sarà poco da scrivervi, quindi vi contenterete di quel che posso. Appena ne avrò il destro vi scriverò più a lungo e di fatti più positivi.

(Roma)

— Germania. Si legge nell' *International* di Londra che il sig. di Bismark presenterà alla prossima dieta prussiana una legge per dare il suffragio universale agli elettori prussiani. Un altro progetto di legge proporrà un riordinamento liberale della camera alta di Prussia.

Se questa notizia si conferma, essa è un primo indizio della prossima fusione della camera prussiana col parlamento della Germania del Nord.

(Cittadino)

— Spagna. Alcuni soscrittori per l' erezione di una statua a Voltaire di cui si era fatto promotore il *Siècle* scrivono a questo giornale domandando che le somme fino ad ora raccolte sieno spedite al comitato della insurrezione romana residente a Firenze, dovendosi considerare la caduta del poter temporale come il più bel monumento per l' illustre filosofo e letterato.

(Cittadino)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Nuova scoperta. — Da una dichiarazione in iscritto emessa dal R. procuratore di stato Sig. Casagrande risulta che l' arresto del Sig. Rossi fosse avvenuto indipendentemente dalla sua volontà ed influenza, e che egli fosse estraneo a quel clamoroso avvenimento del tutto inesplicabile colle norme della ragione e della legalità; assicura infine che la sola autorità di Pubblica Sicurezza procedesse spontanea a quell' atto odioso per asserito reato di stampa.

All' atto di porre in macchina fummo invece assicurati che il predetto sig. Procuratore, circa un' ora prima della cattura in discorso, fosse veduto gironzare dalla Questura alla Prefettura, e viceversa dalla Prefettura alla Questura, e che infine uscisse da questo ultimo luogo con un delegato di Pubblica Sicurezza il quale poi si portava diffilato ad eseguire l'arresto in discorso.

Il fatto sembra assumere qualche gravità, ma volendo attenerci nei limiti più scrupolosi della stampa onesta, ci riserbiamo a miglior tempo di pronunciare un più profondo e maturo giudizio in argomento.

L'esercito femminile del Re di Siam. — Nell' esercito Siamese esiste un battaglione esclusivamente di donne, è la guardia d' onore del Sovrano.

Questo battaglione componesi di quattrocento donne, scelte fra le più belle e le più robuste del paese. Esse sono sottomesse ad una disciplina severissima. La durata del loro servizio è di 12 anni: prendono le armi a 13 anni ed a 25 entrano nella riserva, ed incaricate fino alla lor morte della custodia dei castelli o delle villeggiature reali.

Il battaglione è composto di quattro compagnie, ciascuna di cento donne e comandata da una di esse che ha il grado di capitano o capitana se meglio lo amate.

Qui sopra vi dissi che la disciplina era severissima; però i castighi sono assai rari e consistono nel privare la colpevole della metà della sua paga e di proibirle di montare la guardia al castello reale.

Quando sorge una contesa fra due di queste donne, il duello è inevitabile, il combattimento ha luogo all' arma bianca ed è assistito da due testimoni femmine e dal medico del re. Se una è uccisa di questo duello; le si fanno splendide esequie, e quella che sopravvisse è costretta di passare un mese nella preghiera e nel digiuno.

Ogni donna che desidera far parte di questo battaglione deve prima di tutto far voto di castità, e non possono rompere questo voto che nel caso in cui il re volesse ammetterle nel numero delle legittime donne.

Fra queste amazzoni havvi una francese nativa di Tours, la quale dopo una serie di avventure più o meno meravigliose, finì per arruolarsi nell' esercito femminile del re di Siam.

Un abile ladro. Alcuni giorni sono un guarda Barriera dei dintorni di Lilla, credè sentire del rumore in un giardino lontano dalla ferrovia. Egli si avvicinò, e prestò orecchio. Un individuo venne a passare, e si tenne tra essi il seguente dialogo:

— Che osservate così, camerata? gli domandò un passeggiero,

— Mi sembra che si rubano i frutti in questo giardino, gli rispose la guardia,

— Silenzio ed ascoltiamo insieme. Dopo essersi fatto ambedue una canna acustica con le mani, il passaggiero gli disse:

— Voi non vi siete ingannato. Si ruba. Io incontrai poco lungi di qui due agenti di polizia; correte a prevenirli e se durante questo tempo, l' uno dei due ladri tentasse salvarsi, ecco due pugni capaci di metterlo alla ragione.

Il guarda barriera corse d' un tratto, e quando tornò, non trovò più alcuno.

Egli tornò tutto confuso alla sua guritta e constatava che il passaggiero gli aveva involato il suo *paletot* un bastone ed anche un utensile che serviva pel suo caffè.

RECENTISSIME

Il nuovo ministero di Firenze sarà un ministero *conservatore*, e si comincia già a mettere innanzi la parola *Dittatura*.

Dittatura che non sarebbe mal vista dall' Imperatore Napoleone.

—

Civitavecchia fu messa in stato d' assedio.

—

I giornali dicono che gli insorti continueranno la loro opera qualunque sieno i negoziati fra Napoleone e il re Vittorio Emanuele.

—

L' *Opinione Nazionale* dichiara che Rattazzi « *è l' unico uomo di Stato che conti l'Italia.* »

Povera Italia!

—

Roma da due giorni si batte.

La caserma degli zuavi in piazza Sora, minata, e assalita dal popolo, è saltata in aria.

La città è coperta di barricate, l' insurrezione trionfa.

Le comunicazioni telegrafiche sono sempre intercettate.

Garibaldi appena giunto a Terni, partì pel confine. Ora alla testa di cinquemila volontarii marcia su Roma.

23 ottobre (ore 5 pom.)

(Dovere) IL COMITATO

BORSE

VENEZIA, 24 *ottobre*.

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane . . .	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi .	21 90	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	5: 44	Banconote austr.	219 50

CAMBI

Cambi	Scadenza		Fisso	Sc.	Corso medio It. L.	C.
Amburgo . .	3 m. d.	per	100 marche	2 1/2	202	50
Amsterdam .	»	»	100 f. d' Ol.	2 1/2	—	—
Ancona . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Augusta . . .	»	»	100 f. v. un.	4	228	—
Berlino . . .	»	»	100 talleri	-	—	—
Bologna . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Firenze . .	3 m. d.	»	100 lire ital.	5	—	—
Francoforte . .	»	»	100 f. v. un.	3	228	10
Genova . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Lione	»	»	100 franchi	2 1/2	—	—
Livorno . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Londra . .	3 m. d.	»	1 lira sterl.	2	27	37
idem. . . .	»	»	idem.	-	—	—
Marsiglia . .	»	»	100 franchi	2 1/2	—	—
Messina . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Milano . . .	»	»	100 lire ital.	5	99	75
Napoli . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Palermo . . .	»	»	100 lire ital	5	—	—
Parigi . . .	»	»	100 franchi	2 1/2	108	75
Roma . . .	»	»	100 scudi	5	—	—
Torino . . .	»	»	100 lire ital.	5	—	—
Trieste . . .	»	»	100 f. v. a.	4	—	—
Vienna . . .	»	»	100 f. v. a.	-	—	—